

GERARDO MASSIMI

CARATTERI DOMINANTI NELLE AZIENDE AGRICOLE DEI COMUNI ABRUZZESI: ORIENTAMENTI PER UN RIORDINO DEL SETTORE (*)

I dati pubblicati dall'ISTAT sull'ultimo censimento generale dell'agricoltura sembrano voler finalmente premiare le indagini a scala comunale, dal momento che risultano disponibili informazioni elementari molto numerose, tanto da richiedere ben 179 colonne raggruppate in 20 tabelle. Un bel progresso rispetto al primo censimento, effettuato nel 1961, quando la conoscenza delle condizioni agricole nel dettaglio comunale era affidata ad una sola tabella con 10 colonne.

Eppure persiste l'inadeguatezza strutturale dei dati statistici per le indagini di dettaglio, almeno sotto due aspetti fondamentali.

Il primo discende dal cosiddetto segreto statistico, che si traduce nell'eliminazione, in relazione ai caratteri considerati nelle tavole comunali, dei dati allorquando essi si riferiscono a singole aziende, sicché non vi è come regola la corrispondenza nelle tavole tra la somma dei parziali con il totale. Le lacune risultano particolarmente frequenti allorquando i comuni sono di piccola taglia o si collocano in ambienti territoriali di transizione rispetto ad un dato carattere.

Il secondo risiede nell'impossibilità di stabilire il grado di rispondenza tra le superfici attribuite alle aziende censite in un dato comune e le superfici di tali aziende che effettivamente si dispiegano nel comune considerato. Eppure la sezione n. 5 della scheda censuaria, adottata per il censimento 1990, è dedicata al rilevamento della frantumazione dei terreni e, nel suo ambito, al computo delle superfici per ciascuna azienda, che si estendono nel comune di censimento o in altri comuni.

L'imprecisione spaziale dei dati comunali traspare con evidenza soltanto nei casi di rilevante incongruenza, per eccesso o per difetto, della superficie agricola complessiva delle aziende con quella territoriale del comune in cui le aziende sono rilevate, ma l'imprecisione è una caratteristica di fondo, potenzialmente sempre presente a scala comunale, anche quando i dati statistici sembrano in linea con le condizioni effettive – in termini di superfici agricole e non – rilevabili direttamente nelle unità amministrative elementari. A scala provinciale o regionale, invece, l'impre-

(*) Questo contributo rappresenta un approfondimento settoriale di un volume dello scrivente cui si rinvia per una documentazione bibliografica molto ampia sui temi dell'agricoltura abruzzese (MASSIMI G., *Abruzzo, «Geografia dei sistemi Agricoli Italiani»*, Roma, REDA, in corso di stampa).

cisione si attenua per le compensazioni tra le tessere di rango inferiore, e finisce per scomparire del tutto, ovviamente, a scala nazionale.

Tuttavia, prima di entrare nel dettaglio dei risultati emergenti dalle indagini effettuate sui dati statistici, sembra opportuno procedere ad una sintesi del contesto naturale, sociale e amministrativo della regione Abruzzo, al fine di lumeggiare i fattori limitanti e le strozzature, già attive o potenziali in una prospettiva a breve termine, nei riguardi delle attività agricole.

Circa l'ambiente naturale, si richiamano gli elementi qualificanti l'assetto geologico, l'acclività, le condizioni climatiche e le potenzialità d'uso dei suoli, iniziando con il sottolineare la montuosità, almeno come fatto statistico, dei due terzi e più del territorio regionale. Montuosità che si dispiega con un'alternanza, piuttosto regolare, di linee orografiche e idrografiche orientate da NO a SE e di altre, a esse ortogonali, che congiuntamente originano una scacchiera di cantoni nettamente definiti nei caratteri morfologici, specie allorquando si giustappongono conche intermontane e macropilastrici tettonici. La «frantumazione» paesistica si replica a scala locale per l'assoluta predominanza, in Abruzzo, di formazioni calcaree, flisciodi e argillose: le prime per il diffuso carsismo che scompagina la circolazione idrica di superficie e allinea ampi *polja* isolati da lunghe dorsali; le seconde per la frequente giacitura del tutto disarticolata, quale conseguenza dell'assetto strutturale in colate gravitative, che si dispiega nella numerosità, nella frequenza e nell'imponenza degli episodi franosi, i quali sottraggono all'agricoltura centinaia e centinaia di ettari (in particolare tra i solchi vallivi del Sangro-Aventino e del Trigno). Infine non meno rilevanti le formazioni argillose, in ragione dell'estensione che in esse hanno assunto i calanchi (colline litoranee e mediane tra Tronto e Sangro) che con i loro ventagli, sovente coalescenti e su più ordini, rispetto ai solchi vallivi, riducono gli spazi per l'agricoltura sui versanti a solatio, moltiplicano le distanze stradali, impediscono le lavorazioni profonde e ostacolano la meccanizzazione. Le dinamiche evolutive dell'ossatura fisica abruzzese sono, inoltre, punteggiate da fasi parossistiche, in corrispondenza delle pulsazioni neotettoniche, che si manifestano nella ben nota sismicità della regione, i cui riflessi nell'organizzazione sociale e produttiva e nella scansione della trama insediativa si prolungano per decenni nel territorio (un esempio è l'area marsicana in relazione al terremoto del 1915) dopo i singoli eventi.

Configurazioni orografiche, esposizione, vicende geologiche e climatiche giustificano la modesta qualità della maggior parte dei suoli abruzzesi. Infatti le associazioni più frequenti, nella fascia collinare interna e nelle aree montane, sono i tipi suoli bruni calcarei-rendzina-suoli bruni lisciviati (collina), rendzina-suoli bruni calcarei e litosuoli (media montagna calcarea), suoli bruni acidi – suoli bruni lisciviati – suoli bruni e litosuoli (montagna con formazioni arenaceo-marnose). Tutte queste associazioni mostrano limitate capacità d'uso (classi da 4 a 7 nelle tassonomie agronomiche correnti) e solo in parte sono compensate, nelle conche intermontane più ampie e nei bassi bacini dei fiumi appenninici, dai suoli alluvionali limoso-sabbiosi o limoso-argillosi (classi d'uso 1-2).

Migliore è la situazione nelle colline litoranee (suoli bruni, suoli bruni calcarei e suoli bruni mediterranei: classi 2-3) e nella retrostante fascia mediana (suoli bruni calcarei, regosuoli e vertisuoli: classi 3 e 4); senonché è in essa che più forte risulta la competizione nell'uso della risorsa spazio tra attività economiche, infrastrutture e insediamento (se si prescinde dalla cmosa costiera tra Tronto e Foro, in gran parte saturata dall'urbanizzazione), con esiti per lo più sfavorevoli all'agricoltura.

Ulteriori limitazioni per quest'ultima discendono dalla considerevole acclività del

territorio regionale: là dove si assuma come soglia la pendenza del 20% della superficie topografica, stime effettuate per la regione Abruzzo collocano al di sopra di tale soglia il 50% del territorio complessivo (intorno al 70% nella provincia aquilana).

Non minore rilevanza hanno, infine, la grande diffusione del carsismo e il regime termo-pluviometrico. Il carsismo per l'aridità geopedologica di gran parte della montagna abruzzese, conseguente alla natura idrovora dei complessi calcarei e dei gessi affioranti in superficie, e per il trasferimento lungo vie ipogee di notevoli risorse idriche all'esterno della regione (segnatamente nei bacini del Liri-Garigliano e del Volturno, quest'ultimo beneficiato anche da trasferimenti artificiali, tramite condotte realizzate per esigenze idroelettriche, a danno del bacino del Sangro). Il regime termo-pluviometrico è, a sua volta, sfavorevole sia per la concentrazione degli afflussi meteorici nel semestre invernale, sia per la sua variabilità annuale, sia per una globale insufficienza delle precipitazioni, anche come totali annui, nei riguardi delle disponibilità termiche. Sotto tale aspetto può tornare utile un'indagine, svolta in passato dallo scrivente (1), i cui risultati portano a far coincidere (all'incirca) con l'isoipsa di 700 m la linea di equilibrio, tra risorse idriche e termiche, in funzione della bioproduttività primaria, così come essa è stata, a suo tempo, definita e formalizzata dal Programma Biologico Internazionale (2). Pertanto, le aree al di sotto dei 700 m (a prescindere dagli apporti esogeni) risultano limitate in negativo dalla risorsa acqua ed anche le compensazioni tra monte e valle sono inadeguate: nel bacino dell'Aterno-Pescara, il principale corso d'acqua della regione, il deficit idrico stimato ammonta a 350 mm/anno.

La pluralità dei fattori limitanti, or ora delineati, e la complessiva severità delle condizioni ambientali necessiterebbero – là dove si volesse perseguire con tenacia la finalità di una mobilitazione ottimale delle risorse fruibili dall'agricoltura – di una considerevole compensazione in ambito sociale e politico, alle diverse scale di potere decisionale, nell'organizzare le strutture portanti e nel pianificare gli interventi contingenti. Purtroppo, nonostante la forte crescita registrata nell'arco 1970-85 quanto a produzione del reddito e ad accesso ai comuni, l'Abruzzo è ancora Mezzogiorno nell'articolazione amministrativa comunale, ancor oggi quasi del tutto identica a quella ereditata dal suo passato secolare in seno al Regno delle Due Sicilie; ed è ancora periferia, pastorale e arcadica, rispetto alle aree egemoni della fronte tirrenica dell'Italia peninsulare: il vincolo a pascolo, imposto a gran parte del territorio regionale – non solo quello montano, se si ricorda l'estensione degli stucchi della fascia litoranea, riservati alle greggi transumanti all'interno delle province abruzzesi – sembra in via di sostituzione con una dilatazione abnorme delle aree con vincoli naturalistici: tanto ampia, quanto a estensione, e tanto discutibile, quanto a perimetrazioni, provvisorie o definitive, da assicurare un qualche fondamento all'opinione di chi vede nell'Abruzzo l'area a verde attrezzato in funzione della capitale odierna, Roma, o delle regioni più industrializzate, del paese e dell'Europa comunitaria.

Entrare nel merito dei singoli casi non è possibile, ma è necessario ricordare la vastità della superficie occupata dai parchi e riserve – intorno al 35% dell'intera regione – e la molteplicità dei regimi giuridici (sono presenti parchi nazionali, parchi

(1) MASSIMI G., *Considerazioni geografiche sul bilancio idrico e la bioproduttività primaria nell'Abruzzo adriatico*, in «Riv. di Merceol.», Bologna, 1979, pp. 247-274.

(2) Cfr. al riguardo: Lieth, 1972; Tombesi, 1977; discussione e bibliografia in MASSIMI, 1979, op. cit.

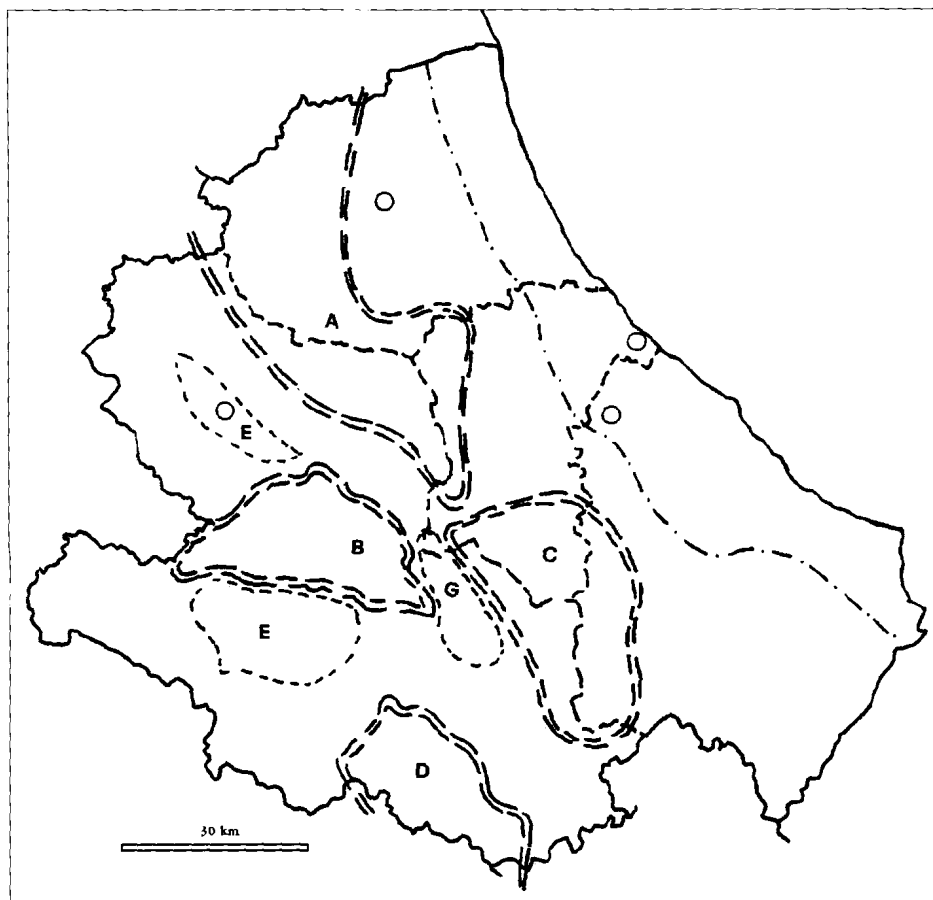


FIG. 1 – ASSETTO SCHEMATICO DELLA REGIONE ABRUZZO.

La linea a tratto e punto rappresenta il limite occidentale delle colline litoranee; la doppia linea interrotta individua le macroaree protette del Gran Sasso-Monti della Laga (A), Sirente (B), Maiella-Morrone (C), Parco Nazionale d'Abruzzo (D); la linea a trattini circonda le conche intermontane dell'Aquila (E), del Fucino (F) e Peligna (G); i cerchi corrispondono ai capoluoghi di provincia.

naturali regionali, parchi territoriali attrezzati, riserve statali e aree di particolare interesse vegetazionale) e la spessa, seppur variabile da luogo a luogo, stratificazione di normative protezionistiche se, a quelle proprie degli ambiti territoriali esplicitamente vincolati e iscrivibili all'interno di tipologie predefinite, si sommano quelle a carattere più generale, a partire dai piani paesistici, promulgate dallo Stato o dagli enti territoriali locali. La confusione e la dipendenza dell'agricoltore da una pluralità di poteri decisionali sono accresciute dall'incastarsi di aree protette le une nelle altre.

L'aspetto più negativo risiede, però, a ben vedere, nella frantumazione del territorio regionale abruzzese: essa si legge agevolmente dalla fig. 1 che nel suo schematico sottolinea una configurazione cantonale: la fascia collinare marittima (province di Teramo, Pescara e Chieti), qualificata da modeste, seppur numerose, inclusioni di

aree protette; la catena orientale dell'Appennino, tra Marche e Molise, lungo la fascia di confine tra la provincia aquilana e quelle adriatiche, del tutto inserita nei parchi nazionali della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga; l'ampia area trasversale del Velino-Sirente, attribuita all'omonimo parco regionale; le conche dell'Aquila e del Fucino, separate dall'interposizione del parco regionale ora richiamato, nelle quali le aree protette coinvolgono soltanto alcune fasce marginali o ambiti puntuali (alla scala della rappresentazione); a esse si saldano, con caratteri simili, le valli del Turano, del Salto, dell'Imele e la sezione abruzzese della valle del Liri (Val Roveto), gli Altipiani Maggiori e i rilievi della Marsica, questi ultimi con la vistosa eccezione dell'area pertinente all'ultimo cantone, il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Gli effetti sull'agricoltura abruzzese del sistema regionale delle aree protette sono però solo ipotizzabili, in ragione del fatto che, tranne il Parco Nazionale d'Abruzzo, sono di recente o recentissima istituzione e in molti casi sono ancora prive degli organi di gestione. Pertanto, sembra giunto il momento di esporre alcune considerazioni in merito alle aziende agricole dei comuni abruzzesi, alla luce dei risultati del censimento 1990, prima di affrontare il composito quadro delle unità subregionali e il riordino amministrativo (non saranno presi in considerazione, se non in via incidentale, gli assetti a scala provinciale o per zone altimetriche, diffusamente trattati in un volume dello scrivente in corso di stampa).

Il primo aspetto, già adombrato nelle premesse a questo contributo, riguarda il rapporto tra la superficie totale delle aziende e l'estensione territoriale delle unità amministrative in cui le aziende stesse sono rilevate.

Nel caso della regione Abruzzo il rapporto, in termini percentuali, vale circa 75: sale al 79% nella provincia aquilana e scende intorno al 71% nelle province marittime, certamente in relazione alle più elevate densità demografiche e alla più diffusa industrializzazione e urbanizzazione. La distribuzione statistica e spaziale dei valori percentuali lasciano trasparire situazioni d'imprecisione piuttosto diffuse e marcate che finiscono, pertanto, per rappresentare un carattere distintivo dell'agricoltura abruzzese. In particolare, a proposito dei risultati per comune, il loro raggruppamento in 5 classi spinge alle considerazioni qui di seguito sinteticamente esposte:

a) percentuali pari o superiori a 100: in questi comuni vi è l'assoluta certezza che le aziende agricole hanno superfici che travalicano i rispettivi terreni (su tutti spicca Castel di Sangro, con un rapporto pari al 208,7%); risultano rappresentate tutte le province, ma è evidente l'addensamento dei valori anomali in quella aquilana e in particolare della subregione degli Altipiani Maggiori (Pescocostanzo, Roccaraso e Castel di Sangro);

b) percentuali comprese tra 90,00 e 99,99: in questi comuni appare molto probabile la preponderanza dei terreni ubicati in altri comuni di aziende nel comune di censimento rispetto al caso contrario; le unità elementari interessate si distribuiscono a macchia di leopardo in tutti gli ambiti provinciali, con una certa preferenza per quelli marittimi nei quali si notano anche alcuni addensamenti locali (i Monti della Laga, in provincia di Teramo, il Piano Frentano, in quella di Chieti);

c) percentuali comprese tra 60,00 e 89,99: in questi comuni la modestia degli scarti dalle medie provinciali non consente di avanzare ipotesi di tipo generale;

d) percentuali comprese tra 50,00 e 59,99: lo scarto tra superficie aziendale e territoriale sembra tale da giustificare l'ipotesi che in questi comuni quote rilevanti dei terreni agricoli afferiscano ad aziende censite in altri comuni, ma l'ipotesi diventa molto debole e può anche essere riusata per le unità amministrative con elevata urbanizzazione; il tipo in esame è ben rappresentato in tutte le province con la

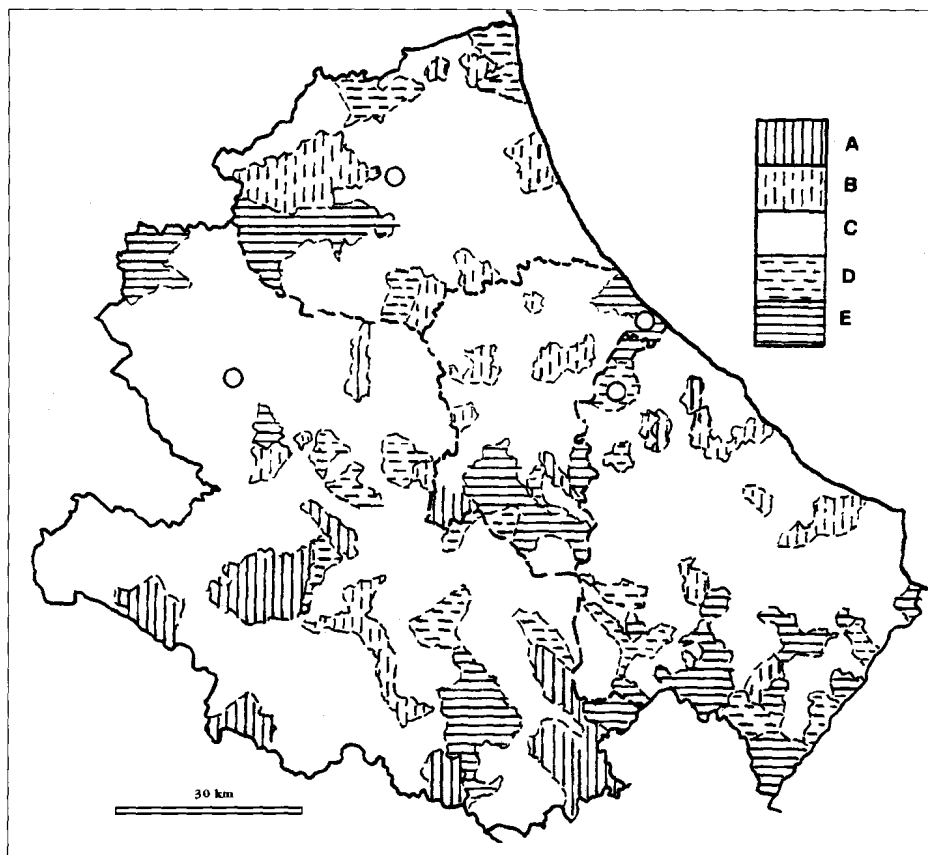


FIG. 2 - RAPPORTO PERCENTUALE TRA LA SUPERFICIE TOTALE DELLE AZIENDE AGRICOLE E LA SUPERFICIE TERRITORIALE DEI COMUNI NEI QUALI LE AZIENDE SONO STATE CENSITE (1990).

A=100,00 e oltre; B=90,00-99,99; C=60,00-89,99; D=50,00-59,99; E=meno di 50,00.

consueta distribuzione a macchia di leopardo, distribuzione che sarà giustificata tra breve (i comuni di Fara Filiorum Petri e Chieti, nella provincia omonima, e i comuni teramani di Tortoreto, Alba Adriatica e Colonnella, rientrano nel caso di bassi valori percentuali giustificato da un utilizzo massivo dei suoli per fini non agricoli);

e) *percentuali inferiori a 50,00* (caso estremo: Crognaleto con il 12,2%): l'ipotesi proposta per il tipo *a* si rafforza e appare pienamente giustificata, con uniche eccezioni costituite dalla coppia Montesilvano-Pescara e dal comune di San Salvo in ragione dello stato di altissima urbanizzazione e industrializzazione rilevabile in queste unità amministrative; da rilevare, quale tendenza spaziale generale, che i comuni di questo tipo risultano più frequenti nelle aree lontane, dove tendono anche al raggruppamento.

Da un punto di vista globale (fig. 2) l'elemento più interessante è costituito dalla giustapposizione nel territorio regionale di comuni con caratteri agli antipodi, il che lascia arguire la possibilità di compensazioni statistiche negli ambiti locali, ma non

risolve il problema di fondo dell'imprecisione spaziale dei dati del censimento. La consapevolezza di tali condizioni ha spinto lo scrivente a strutturare queste osservazioni sul tema dei caratteri dominanti nelle aziende agricole dei comuni abruzzesi, mentre sarebbe stata più in linea con le aspirazioni personali una trattazione maggiormente centrata sulla fisionomia agricola dei comuni.

Il primo carattere aziendale ad essere chiamato esplicitamente in causa è la dimensione areale complessiva. Essa è valutata per mezzo della classe modale, individuata a partire dai raggruppamenti ISTAT delle aziende in 8 classi di ampiezza, ritenuta più efficace della media aritmetica per una corretta qualificazione del carattere, almeno nel caso abruzzese. Infatti in questa regione molti comuni montani hanno fatto censire una o più aziende di grandi dimensioni, ma del tutto svincolate dal mercato per essere di proprietà pubblica, che fanno lievitare notevolmente i valori medi e producono, pertanto, effetti statistici aberranti. A titolo esemplificativo si propone il caso di Corfinio, che assegna all'azienda media una superficie di 6,69 ha, mentre l'86,26% delle aziende ha, in realtà, una superficie inferiore ai 5 ha e il 46,56% inferiore ad 1 ha.

Sulla scorta dei valori modal, la fisionomia dell'Abruzzo appare notevolmente omogenea quanto a estensione totale delle aziende agricole. Infatti, salvo pochi comuni montani, tutti gli altri sono qualificati da aziende di taglia medio-piccola, inferiori ai 5 ha. Nell'ambito di questo macroraggruppamento si distingue un gruppo piuttosto numeroso di comuni, nei quali il valore modale si colloca nella classe minima (meno di 1 ha), degni di particolare interesse per il fatto che essi sono accomunati, generalmente, dall'intensa urbanizzazione (in particolare si segnalano Chieti, Pescara, Ortona, Lanciano, Vasto, San Salvo, L'Aquila e Sulmona) o, in via subordinata, dall'appartenenza alla Conca Peligna, un areale da tempo noto per la rilevante frantumazione della proprietà fondiaria.

Il secondo aspetto sul quale si intende richiamare l'attenzione risiede nella fisionomia colturale complessiva delle aziende. Essa è esplorata sulla scorta delle percentuali attribuite in ciascun comune alla superficie agricola coltivata, definita in accordo con la proposta della Grillotti (3), rispetto alla superficie totale delle aziende. I risultati delle elaborazioni sono stati rappresentati in un cartogramma (fig. 3) dal quale si evince che le coltivazioni risultano assolutamente dominanti (oltre il 75%) o prevalenti (50-75%) nei comuni delle province marittime, mentre nella provincia aquilana la situazione si ribalta, tanto che nella maggior parte dei comuni le coltivazioni non raggiungono il 25% delle superfici aziendali complessive. Addirittura in molti casi le percentuali scendono al di sotto del 6,25%: il versante aquilano del Gran Sasso, la Marsica meridionale, gli Altipiani Maggiori e il Parco Nazionale sono gli ambiti subprovinciali caratterizzati dai valori percentuali più modesti.

Le limitate eccezioni in positivo sono costituite da alcuni comuni dell'area fucense (Scurcola Marsicana, Luco dei Marsi, Cerchio, San Benedetto dei Marsi, Ortucchio), della Conca Peligna (Corfinio) e della media valle dell'Aterno (Fossa, Poggio Picenze, San Demetrio ne' Vestini, Villa Sant'Angelo e Prata d'Ansidonia). A questi comuni se ne aggiungono altri qualificati da quote significative (25-50%) delle coltivazioni, ma non tali da modificare la fisionomia territoriale complessiva di una provincia qualificata, a scala globale e nel dettaglio comunale, da superfici agricole non coltivate.

(3) GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura*, vol. I, *Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.

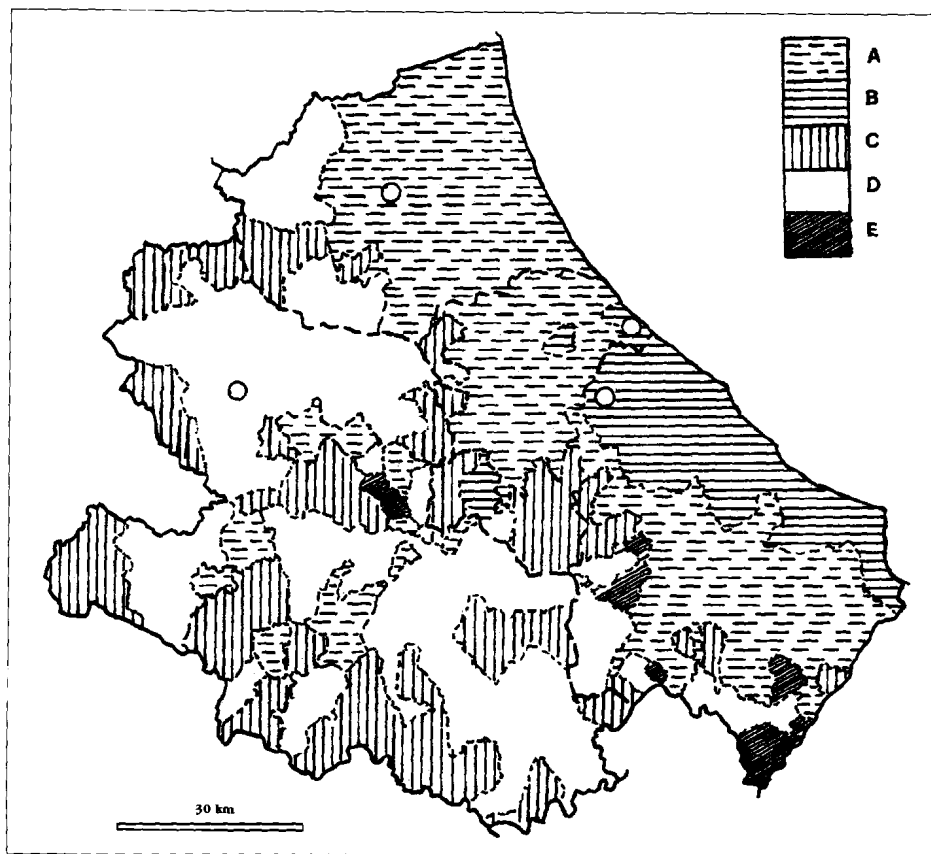


FIG. 3 – UTILIZZAZIONE PREVALENTE DELLA SUPERFICIE TOTALE DISPONIBILE NELLE AZIENDE AGRICOLE DEI COMUNI ABRUZZESI (1990).

A, seminativi; B, colture permanenti; C, boschi; D, prati e pascoli; E, altra superficie.

Nelle province marittime è importante rilevare come la collocazione dei comuni nella fascia altimetrica della montagna (secondo i criteri ISTAT) non implichi necessariamente il prevalere nelle aziende delle superfici non coltivate, specie nel Pescara e nel Chietino dove gli esempi sono piuttosto numerosi.

Si prospettano, ora, i caratteri dominanti nell'utilizzazione del suolo in funzione delle quote della superficie totale delle aziende attribuite ai seguenti raggruppamenti statistici: a) seminativi; b) coltivazioni permanenti; c) prati e pascoli; d) boschi; e) altra superficie, precisando che le pioppete, saltuariamente presenti e comunque su superfici modeste, sono state aggregate ai boschi.

I seminativi prevalgono nelle aziende dei comuni abruzzesi (40% dei comuni) con frequenze rapidamente decrescenti negli ambiti provinciali (tab. 1) a partire dal Teramano (83% dei comuni), sia procedendo verso mezzogiorno (Pescara: 65,22%; Chieti: 38,46%), sia, in maniera molto decisa, verso l'interno (L'Aquila: 16,67%).

Le coltivazioni permanenti, invece, qualificano l'utilizzazione del suolo nei co-

TAB. 1

L'UTILIZZAZIONE PREVALENTE DEL SUOLO NEI COMUNI ABRUZZESI (1990)

	Teramo		Pescara		Chieti		L'Aquila		Abruzzo	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
seminativi	39	82,98	30	65,22	40	38,46	18	16,67	127	41,64
coltiv. perm.	-	-	3	6,57	36	34,62	-	-	39	12,79
prati e pascoli	6	12,77	2	4,35	9	8,65	51	47,22	68	22,30
boschi	2	4,25	11	23,91	9	8,65	38	35,19	60	19,67
altra sup.	-	-	-	-	10	9,62	1	0,93	11	3,60
<i>totale n. comuni</i>	<i>47</i>	<i>100,00</i>	<i>46</i>	<i>100,00</i>	<i>104</i>	<i>100,00</i>	<i>108</i>	<i>100,00</i>	<i>305</i>	<i>100,00</i>

Fonte: ISTAT, 4° *Censimento dell'Agricoltura*, 1990.

muni litoranei e sub-litoranei della provincia di Chieti, dove presentano il massimo addensamento tra i fiumi Pescara e Sangro, e ricompaiono con qualche episodio solo nel Pescara (Pescara, Moscufo, Castiglione a Casauria, Tocco da Casauria). Nel complesso il raggruppamento interessa circa il 13% dei comuni della regione.

Più consistente è il numero delle unità amministrative (22,30% del totale regionale) qualificate dal prevalere dei prati e pascoli con massimo addensamento nell'Aquilano (47,22% dei comuni). Nelle province marittime la modalità in questione di utilizzazione del suolo ha, invece, peso ben più modesto, superando il 10% solo nel Teramano.

Distribuzione geografica e numerosità simile presentano i comuni le cui aziende agricole sono qualificate dalla prevalenza delle superfici a bosco, salvo la sostituzione della provincia di Pescara a quella di Teramo nel fiancheggiamento, e in subordine, all'Aquila.

Infine, nel raggruppamento statistico «altra superficie», che accoglie tutte le estensioni prive di potenzialità agricole, si segnalano con percentuali superiori a 50, il comune aquilano di Acciano e una decina di comuni chietini, questi ultimi ubicati nel pedemonte della Maiella, e nella sezione più interna del bacino del Trigno.

Per i seminativi e per le coltivazioni permanenti si propongono alcune ulteriori puntualizzazioni.

I seminativi nella maggior parte dei comuni abruzzesi, indipendentemente dagli ambiti provinciali, risultano caratterizzati dalla prevalenza delle colture di cereali, in particolare da quella del frumento. In subordine si affermano le colture foraggere, caratterizzate da ambiti territoriali di emergenza, rispetto ai seminativi, piuttosto netti: la collina interna e la montagna in provincia di Teramo, il versante orientale del Gran Sasso e il medio bacino del Tavo nel Pescara; l'alto bacino dell'Aterno, la Marsica occidentale, la Valle del Sagittario e il Parco Nazionale nella provincia aquilana che, peraltro, prospetta nei suoi valori comuni percentuali molto modeste per l'intero raggruppamento dei seminativi. Quanto alle colture ortive, si precisa che esse dominano, in seno al loro raggruppamento statistico, soltanto nelle aziende dei comuni fucensi di Luco dei Marsi e di Ortucchio, e in quelli costieri chietini di Francavilla al Mare e Miglianico.

Sulle coltivazioni permanenti, di fatto su quelle legnose agrarie, vi è da osservare che esse presentano una numerosità simile tra comuni con prevalenza della vite e comuni con prevalenza dell'olivo, mentre i fruttiferi risultano dominanti, all'interno del raggruppamento soltanto per qualche unità amministrativa: Castilenti (Teramo), San Salvo (Chieti), Magliano dei Marsi, Ovindoli, Ortona dei Marsi e Biesegna. La vite prevale in cinque areali principali: il litorale teramano, il litorale chietino tra Alento e Sinello, la valle dell'Aterno, la Marsica, la sezione orientale della Conca Peligna e la valle del Tirino, a cavallo delle province di Pescara e dell'Aquila. L'olivo presenta una trama territoriale più unitaria, risultando tutte contigue le unità amministrative qualificate dall'eccellenza di tale coltura sulle altre colture permanenti; le limitate eccezioni sono rappresentate da San Vincenzo Valle Roveto e Balorano, isolate nella sezione abruzzese meridionale nel bacino del Liri, e da Pettorano sul Gizio, ai margini della Conca Peligna. Da rilevare, ancora, come la caratterizzazione dei comuni, sulla base della modalità prevalente in seno alle colture permanenti, risulti piuttosto debole – in ragione dell'estrema modestia dei valori assoluti in gioco – in diversi comparti aquilani, nella montagna teramana e nella sezione più interna della valle del Sangro in provincia di Chieti.

A questo punto della trattazione la fisionomia delle aziende agricole può considerarsi sufficientemente delineata sul versante paesistico; ma non su quello funzionale ed economico. Per ovviare a tale lacuna si assume come utile indicatore il valore della coltura più redditizia nelle regioni agrarie abruzzesi in relazione alla legge n. 865 del 1971 sugli espropri per pubblica utilità. Dalla fig. (tab. 2 per l'elenco delle colture più redditizie) si evince una nettissima scansione in fasce nelle province marittime, con un crollo dei valori al passare dalle colline litoranee a quelle interne, e da queste ultime alle regioni agrarie montane. Nella provincia aquilana i cui comuni sono tutti inseriti dall'ISTAT nella zona altimetrica della montagna, si ripropongono simili cadute dei valori dei terreni agricoli, a nord e a sud delle aree forti, disposte in senso longitudinale, rappresentate dalle conche del Fucino e di Sulmona.

Pertanto il disegno delle regioni agrarie – effettuato a suo tempo dall'ISTAT con criteri discutibili (ma tollerabili in quanto si riflettevano soltanto sul grado di significatività territoriale delle informazioni) per il raggruppamento dei dati statistici comunali – è del tutto da riconsiderare per la rilevanza che esse hanno assunto in virtù di leggi (in particolare la n. 865 del 1971) che ad esse si riferiscono come se fossero ambiti locali omogenei. Senonché, per considerare un solo esempio, è stridente il contrasto nella regione agraria «Colline nord-orientali della Maiella» tra i comuni pedemontani della Maiella, qualificati dalla prevalenza di aree a bosco e a prato, e quelli del Piano Frentano, intensamente coltivati a vite ed olivo (esempi contrapposti sono Pretoro, San Martino sulla Marrucina).

Parimenti impropria appare la delimitazione delle Comunità Montane, vincolate dalle gabbie dei confini amministrativi provinciali, eccessivamente frantumate e, conseguentemente, inidonee a una riprogettazione unitaria delle grandi unità paesistiche che si richiamano alla natura montana. D'altra parte l'aver voluto costituire comunità anche del tutto collinari e addirittura quasi litoranee – un caso esemplare è quella intitolata «Vomano e Piomba» – aggiunge confusione alla confusione.

Non meno discutibile è l'articolazione dell'Abruzzo in province, soprattutto per la posizione geografica dei corrispondenti capoluoghi, troppo eccentrici, salvo Teramo, rispetto ai territori di servizio. Ma anche il numero delle province è inadeguato, specie nella sezione interna della regione, che potrebbe essere convenientemente bipartita o tripartita in unità facenti capo a L'Aquila, Avezzano e, del caso, Sulmona.

VALORE DELLA COLTURA PIU' REDDITIZIA
NELLE REGIONI AGRARIE ABRUZZESI (milioni per ha nel 1991)

denominazione regione agraria	coltura	valore
Alto Aterno e bacino di Campotosto	prato	5,000
Montagna di L'Aquila	seminativo	6,500
Versante meridionale del Gran Sasso	seminativo	2,750
Altipiani di Navelli e di Prata d'Ansidonia	seminativo arborato	4,320
Altopiano di Rocca di Mezzo	prato	4,110
Montagna della Conca Subequana e del Medio Aterno	seminativo	3,720
Alto Turano e alto Salto	seminativo	7,000
Altopiano del Fucino	seminativo	15,900
Valle Peligna	seminativo	15,900
Valle Roveto	seminativo	4,560
Montagna della Marsica sud-orientale	bosco (fustaia)	4,800
Valle del Sagittario	seminativo	2,120
Altipiani tra Sangro e Gizio	seminativo	2,760
Alto Sangro	seminativo	2,730
Monti della Laga	seminativo	6,300
Versante settentrionale del Gran Sasso	seminativo arborato	10,000
Colline di Teramo	seminativo arborato	13,500
Colline del Mavone e del Fino	seminativo arborato	11,600
Colline litoranee di Giulianova	seminativo arborato	19,200
Colline litoranee di Roseto degli Abruzzi	seminativo arborato	19,200
Versante orientale del Gran Sasso	seminativo arborato	6,560
Alto Pescara	seminativo arborato	9,280
Versante nord-occidentale della Maiella	seminativo	2,400
Colline di Penne	seminativo arborato	15,470
Colline del medio Pescara	seminativo arborato	12,220
Colline litoranee di Pescara	vigneto (generico)	25,800
Versante orientale della Maiella	seminativo	3,932
Montagna del medio Sangro	seminativo	3,753
Montagna del Trigno e del Sinello	seminativo arborato	4,555
Colline nord-orientali della Maiella	uliveto	14,008
Colline del Trigno e del Sinello	vigneto basso	11,666
Colline litoranee di Chieti	vigneto a tendone	45,505
Colline litoranee di Ortona	vigneto a tendone	41,498
Colline litoranee di Vasto	vigneto a tendone	39,138

Fonte: «Bollettino Uff. della Reg. Abruzzo», n. 5 straordinario del 15 marzo 1991.

Invero, un apprezzabile tentativo di riordino – seppur limitato alla programmazione degli interventi dalla Regione – è rappresentato dalla proposizione e delimitazione delle aree programmatiche, configurate mediando tra regioni agrarie e comunità montane. Da precisare, però, che le aree programmatiche rappresentano riferimenti per il potere politico regionale, ma sono del tutto prive di una reale rappresentatività del potere politico locale e non hanno capacità decisionali.

Concludendo, sembra opportuno sottolineare la necessità di un riordino integrale degli aggregati sovracomunali da effettuare sulla base di criteri ben distinti a seconda dei casi: omogeneità e complementarità. I primi dovrebbero essere prioritari se l'aggregazione ha per fine principale l'informazione statistica o la presa di coscienza degli areali di particolari tematismi; i secondi, per contro, dovrebbero prevalere nel disegno di nuovi (o nella configurazione di vecchi) soggetti investiti di concreti poteri nella gestione delle risorse territoriali, o, in altre parole, nella definizione spaziale delle unità subregionali istituzionali. Ad esse, in ogni caso, si dovrebbe assicurare la possibilità di evolvere nel tempo con automatismi nell'aggiustamento delle perimetrazioni, al fine di attenuare le perniciose tendenze all'immobilismo funzionale, spesso correlabili con l'inerzia delle strutture.

Inoltre, nella perimetrazione delle unità in questione si rende assolutamente necessaria l'integrazione e la compensazione tra ambiti forti e deboli, tra aree protette e altre a utilizzazione intensiva, per favorire l'articolazione di tutto il territorio regionale in sistemi locali qualificati da equilibri dinamici dell'ambiente naturale e sociale. E poiché l'attività economica più pervasiva dello spazio geografico è l'agricoltura – in Abruzzo, come altrove – e in termini percettivi del paesaggio, e in termini areali, e in termini di trame insediative e di tradizioni popolari, la sua salvaguardia deve essere perseguita, anche nel disegno dei mosaici amministrativi, con l'intento di inserirla – a pieno titolo e dovunque essa sia praticata – nei mercati nazionale ed europeo. Per contro dovrebbero essere evitate, con coraggio e costanza, le tentazioni dell'assistenzialismo museizzante, lo strumento più sicuro per farla morire, magari con le migliori intenzioni di questo mondo.

DOMINANT CHARACTERS IN THE ABRUZZI AGRICULTURAL FIRMS: TRENDS IN THE REORGANIZATION OF THIS SECTOR. – Any geographical consideration about the regional territorial structures, even those referring to Abruzzi, is influenced from the spacial lack of precision and from the incompleteness, due to their anonymity, of the statistical data collected in the surveys as well as in the last census. These data are linked to the administrative localization of the firms and do not allow to identify the real places where agricultural practices take place.

But the analysis of many indicators, referred to the communes, permitted to outline some characteristic profiles, within Abruzzi, whose adjustment to the evolution of the national and European markets is hampered out by the inadequacy of municipal aggregations and of basic administrative mosaics.

The confused proliferation and abnormal development of areas subjected, for different reasons, to environmental bonds seem to lead to even heavier restrictions for the future.

Università di Cassino, Dipartimento di Economia e Territorio.